



# IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

## TI COSTA ANCORA

Ogni iniziativa del protagonista è come un salto nel vuoto che compie, aggrappato a quel filo sottile di speranza di ritrovare il fratello minore.

Attraverso il racconto del giovane protagonista si comprende il business che specula sul traffico dei migranti, i quali diventano ben presto prigionieri delle differenti fazioni, di soldati, tuareg e di altre organizzazioni che si scambiano i gruppi di migranti. A Gao, per la prima volta Ibrahima sperimenta le carceri: «Il pick-up si è fermato davanti ad un grande muro [...]. Oltre quella porta c'era uno spazio chiuso, con muri e reti, e tra quelle pareti c'era molta gente, tutti prigionieri.

Per uscire dalle prigioni, occorrono soldi, oppure si può tentare di fuggire, rischiando la vita. Ibrahima sceglie la seconda alternativa, riprendendo la via del deserto, non sapendo se riuscirà a trovare lungo la strada i kif, ossia dei bidoni che possono contenere acqua o benzina, disposti dai tuareg in soccorso di chi si avventura per quelle zone.

Sarà proprio lui a compiere e completare il cammino del fratello, sperimentando attraverso passaggi notturni, torture e carceri, l'inaudita violenza a cui devono sottostare i migranti che arrivano in Libia, e comprendendo quanto poco valga la vita umana.

Chi decide, come Ibrahima, di intraprendere questo viaggio non solo vedrà il suo corpo esposto al dolore delle indescrivibili torture praticate dai soldati, dai mercenari o dagli aguzzini nelle carceri, ma sperimenterà anche come la propria mente e la propria coscienza vengano perseguitate dai continui sensi di colpa nei confronti dei familiari lasciati indietro.

Alla fine di questo drammatico viaggio, Ibrahima si chiede: «A volte penso: "Riuscirò mai a dimenticare tutto questo?". [...] Ma il mio luogo per lottare non era questo. Non era questo il mio destino. Né la Libia, né l'Europa. Io volevo vivere guidando un camion, da Conakry a Nzérékoré, e aiutare così la mia famiglia. Ma Alhassane se n'è andato di casa e ho dovuto partire per andare a cercarlo» (p. 81).

Il viaggio di Ibrahima e, simbolicamente, di molti dei migranti è intriso di una speranza, che si contrappone alla disperazione degli eventi, spesso determinati da una povertà che diviene responsabilità comune, generata frequentemente da politiche che mirano al benessere esclusivo, da economie disumane e disumanizzanti, da una mancata custodia del bene comune.

La vita di Ibrahima e dei migranti sembra appesa ai gesti di chi accoglie, di chi, anche con semplicità prova a sanare le ferite di una vita.

Ma la domanda di fondo che si pone il lettore è perché non si riescono a trovare non solo provvedimenti che possano gestire, seriamente e in modo globale e legale, i flussi migratori, ma anche politiche che possano aiutare a costruire società più giuste e umane.

Con questa domanda vi saluto e vi ringrazio.

Pace e bene

Simonetta Sabatini

### Ordine Francescano Secolare

Fraternità di Castel del Piano

## Appuntamenti - Gennaio 2025

### Tutti i venerdì

(03 - 10 - 17 - 24 - 31.01.2025)

Alle Ore 21:15

Presso la Chiesa di Strozacaponi

Oggi nella città di Davide è nato per voi il Salvatore!". SÌ siamo. La Liturgia ci dà ancora una volta la possibilità di vivere il Mistero di Dio che scende sulla terra. Diversa è la celebrazione della Pasqua che ad ogni Eucaristia torna presente. È la dinamica dei Sacramenti. Il discorso è complesso da spiegare, facile da vivere. Siamo a Natale. La festa si avvicina ogni anno per gradi ben precisi: prima nelle pubblicità della TV, poi nei negozi, poi nelle strade, poi nei balconi, poi nelle case, ... E dentro di noi? Non si sa, potrebbe anche non arrivare. Non è scontato.

I social sono pieni di gente che reclama il presepe ovunque, il crocifisso ovunque. Cosa rappresentino per lui queste cose, ognuno lo sa per sé. Di certo sono cose. Incarnazione e passione, non sono cose. Sono, al tempo stesso, eventi storici e misteri della fede. Non sono tradizioni e tanto meno mezzi per affermare una qualche identità. Mai e poi mai per offendere qualcuno. Se li vogliamo imporre per questo, ... meglio dedicarsi al modellismo: treni, navi, ... A proposito ringrazio l'Associazione ParteCiPiano per la meravigliosa mostra che è stata allestita in un week end scorso, da riproporre. Il presepe lo ha inventato Francesco d' Assisi? La rappresentazione di san Francesco fu altra cosa. Un presepe? Non c'era Gesù (come lo rappresentiamo oggi), non c'era Giuseppe, non c'era Maria. Un presepe? Sì, ma Francesco volle rivivere e far rivivere (per quanto è possibile ad un uomo più di mille anni dopo) l'incarnazione, con tutta l'umiltà e la povertà in cui si svolse.

Pochi secoli dopo Alfonso Maria de Liguori scriverà una canzone in dialetto napoletano per cantare la nascita di Gesù. Quella che diventerà il canto immortale del Natale: Tu scendi dalle stelle. La canteremo anche quest'anno. Sempre.

*Tu scendi dalle stelle o Re del cielo,  
aiuta chi vive ancora in una grotta al freddo e al gelo.  
O bambino mio divino ancora vediamo bambini a tremar.  
O Dio beato ti costa ancora l'averci amato.  
Te che sei del mondo il creatore,  
dona a tutti i bambini del mondo panni e fuoco.  
E di a tutti di smetterla con le guerre, le violenze,  
il razzismo...*

Si può continuare la canzone per migliaia di strofe. Prendiamo l'esempio più semplice e vicino. Ci battiamo perché nella classe di nostro figlio ci sia il presepe. Perché le tradizioni, l'atmosfera, la famiglia, ...

Se lo stesso giorno in cui si allestisce il presepe arriva in classe un bambino straniero o con problemi, in buona sostanza un bambino che noi riteniamo diverso, allora meglio classi separate, loro e noi, i nostri ed i vostri... Poi il 7 gennaio si "guasta" il presepe. Il 12 gennaio già si erge, nella liturgia, la figura del predicatore della Galilea che richiama alla conversione. Ed insieme a Lui si pone l'uomo del deserto, il Battista, a dirci: "Razza di vipere..., convertitevi". Allora Gesù torna ad essere roba da chiesa, cosa che non ci interessa. Non siamo messi bene. Ho conosciuto grandi persone e grandi professori della materia. Autori di diversi libri. Uno di questi in una traduzione e commento del Vangelo di Matteo traduce il termine "convertitevi" in "cambiate la vostra mentalità". Sembra gratis, ma costa più di tutto. A Natale diamo volentieri offerte per le più svariate necessità, e questa è cosa meritoria. Ma difficilmente cambiamo la nostra mentalità. Ci costa. Casa nostra casa loro, loro e noi, ... ed i bambini morti in guerra diventano effetti collaterali, e quelli morti di fame cose che ci sono sempre state. E mica posso salvare il mondo? Non manca molto. Quattro pranzetti, due bottiglie, due botti, mille giocattoli che fra non molto saranno rotti, calze piene di dolci... e poi arriva l'uomo scomodo. "Convertitevi... o perirete tutti allo stesso modo". "Un mangione ed un beone, frequenta prostitute, pubblicani e peccatori...". Questo dovrebbe essere il vero mondo, altro che mondo al contrario e diritto all'odio. A volte il messaggio ci sembra duro. Lo è sembrato anche agli apostoli. La domanda per noi, come per loro, non addolcisce la pillola: "Volete andarvene anche voi?". È questa la vera domanda del Natale. La risposta? Semplice. "Quando ti abbiamo visto...? Ero affamato, assetato, nudo, carcerato, straniero ... e voi...". Cambiate la vostra mentalità. Se ci piacciono i bulli che urlano in TV (coi soldi nostri) non siamo vicini al messaggio del Natale. Liberticidi, razzisti, duri? Li compatisco. Cambiate la vostra mentalità.

Santo Natale.

Pace e Bene

*Marcello Fagioli*

## LE BASI DELLA NOSTRA FEDE - 6- L'ASCOLTO

Quando Dio chiama prima della risposta dell'uomo c'è l'ascolto. È la fase di ascolto, di discernimento. S. Francesco diceva: "senno e conoscenza"

S. Francesco diceva: "se puoi dammi la forza di sopportare tutte queste pene" e sente Dio che gli dice, che gli garantisce "entrerai nel Regno di Dio"

Dopo questo Francesco scrive il Cantico e pensando alle stelle in cielo scrive: "clarite preziose e belle": ricordiamoci che Francesco era cieco, nel buio assoluto.

Un ricordo personale del papà Aldo:

*"tanto tempo fa sulla strada non c'erano tanti lampioni come ora. C'era una luce a Castel del Piano, una in cima a S. Sisto e una a Madonna Alta poi basta, dopo c'erano solo le stelle che illuminavano la via."*

Siamo di sera, in questo momento tantissime persone alzando gli occhi in cielo le vedono, ma in pochi le contemplan. Così succede anche per sentire la voce di Dio.... in pochi.

Solo alcune volte ci si accorge del messaggio di Dio.

Pensiamo alle nostre croci, i problemi; su questo dobbiamo affinare l'ascolto, attraverso la vita, attraverso le persone.

Se mettiamo un filtro, "chi può salvarsi?"

Il nostro ascolto della voce di Dio, come si fa a capire? È difficile perché "nessun omo è degno di mentovare"

E allora Francesco comincia dal basso: sorella luna e le stelle "laudate e servite con grande umiltate"

L'ascolto: c'è l'ascolto umano, come si ascolta una persona, si ascolta Dio. Se si ascoltano i rumori "dentro" o "fuori" non possiamo capire e allora.... Vigilate.

Dobbiamo avere un atteggiamento attento.



## Ordine Francescano Secolare

Fraternità di Castel del Piano

## AUGURA A TUTTI UN NATALE VERO E UN FELICE 2025

### IL PRESEPE

L'uso cristiano di ricordare il Natale in ogni casa, mediante la ricostruzione scenica della nascita di Gesù, il presepe, trae origine da un'iniziativa di San Francesco d'Assisi nel 1223 per la prima volta rappresentò la natività di Gesù in una grotta nella località di Greccio.

## FRATELLINO

Il libro amato e consigliato da Papa Francesco è "Fratellino".

Il libro racconta la storia vera di un tredicenne originario della Guinea che si mette alla ricerca del fratello, partito con l'intenzione di raggiungere l'Europa e mai arrivato. La scelta del romanzo – che il pontefice ha affermato di aver trovato profondamente commovente – non fa che testimoniare l'interesse di Papa Francesco nei confronti della condizione dei migranti.

*Fratellino* è un libro crudo e drammatico che non risparmia al lettore la verità della condizione delle migliaia di migranti che ogni anno tentano lo stesso viaggio: la povertà estrema, la traversata del deserto, le torture, i pericoli del viaggio in mare.

Con una voce lucida ed essenziale, il poeta Amets Arzallus Antia racconta la vita di Ibrahima Balde e la sua sofferta decisione di lasciarsi tutto alle spalle per mettersi alla ricerca del fratello.

Ibrahima infatti non è in grado di leggere né scrivere. Sa solo raccontare la propria storia, e sperare che qualcuno lo ascolti: «Non ho avuto il tempo di imparare a scrivere. Se mi dici Aminata, so che inizia con la A, se mi dici Mamadou, penso che inizi con la M. Però non chiedermi di costruire una frase intera, perché appena comincio mi ingarbuglio», ha dichiarato.

La vita di Ibrahima Balde è fin da subito segnata dalla necessità di spostarsi: rimasto orfano di padre in tenera età, è costretto per due volte a emigrare da un Paese all'altro all'interno del continente africano, eppure la scelta (obbligata) di partire una terza volta, diretto verso l'Europa, è dettata da un sentimento ancora più forte del bisogno: il richiamo del sangue, il senso di responsabilità verso quel fratello minore di cui si sono perse le tracce.

Il racconto inizia nella città di Conakry, capitale della Guinea, confinante con il Senegal, la Sierra Leone e il Mali, dove Ibrahima è nato.

Egli vive l'infanzia nel villaggio di Thiankoi, insieme alla madre, al fratello minore e alle due sorelle; da qui si sposta nuovamente a Conakry, dove aiuta il padre a vendere pantofole, fino a quando questi viene a mancare. Sembra che il destino di Ibrahima sia quello di essere costretto, sin dall'infanzia, a viaggiare, non per volere suo, ma per gli avvenimenti drammatici della vita.

Infatti, la morte del padre lo costringe a ritornare dalla madre, che vive in una situazione di estrema povertà, il che lo spinge a intraprendere, appena tredicenne, altri viaggi in cerca di fortuna.

Lo vediamo così al lavoro in Liberia, come facchino durante il giorno al mercato, e vivendo di notte in stazione: «Ma, la sera, tutti quelli che mi conoscevano sparivano, e io rimanevo solo. Allora tornavo alla stazione. Lì aprivo dei cartoni e mi facevo un piccolo letto. In Liberia ho imparato a dormire per strada» (p. 26). Il protagonista fa semplici incontri che nascondono umili gesti di carità e che cambiano un po' l'orientamento dell'esistenza, come l'accoglienza, in un garage, da parte di un meccanico, che lo assume come apprendista.

Ma in Africa, nei paesi, la vita è molto fragile, e così Ibrahima deve lasciare di nuovo quel poco che è riuscito a costruire per rientrare nel suo villaggio, perché la madre sta male e deve essere portata in ospedale. Ibrahima è il figlio maggiore, ed è responsabile dei suoi fratelli, in particolare di Alhassane, il secondogenito maschio, che deve continuare a studiare.

Ma proprio durante un'assenza di Ibrahima per lavoro, Alhassane parte dal suo villaggio in cerca di fortuna in altre terre.

Ibrahima si sente in colpa perché non è riuscito a procurare i soldi necessari per lo studio di suo fratello, che è partito in viaggio alla ricerca del fratello minore.

Il romanzo descrive l'estenuante e disperato viaggio che Ibrahima compie per ritrovare il fratello minore, la ricerca di notizie su di lui, basandosi su una rapida e confusa chiamata che lo stesso Alhassane aveva fatto alla madre comunicando che si trovava in Libia.